

PAOLO, DA "IMBECILLE" AD APOSTOLO

Anche in questo mese ho inviato il Sig. Rossi in Paradiso per una nuova chiacchierata con S. Paolo: nessuno meglio di lui, infatti, può aiutarci a vivere alla grande il suo 'anno'.

Sig. Rossi: *Illustre Apostolo, qualche giorno fa ho udito un amico che parlava di un "vangelo secondo Paolo". L'espressione mi è suonata erronea ed ho replicato così: "I vangeli sono soltanto quattro!"*

Paolo: Avete ragione tutti e due. L'espressione "vangelo secondo Paolo" va intesa, infatti, nel senso che anch'io ho scritto un "bell'annuncio" di Gesù, ma a modo mio, con la vita e con le "Lettere".

Sig. Rossi: *E perché tu hai avvertito il bisogno di scriverlo, questo nuovo "vangelo"? Non bastavano i primi 4?*

Paolo: Ma perché il Signore Gesù lo ha ispirato proprio a me, e solo io potevo scriverlo perché solo io ero stato un fariseo fatto a fariseo.

Sig. Rossi: *Non capisco affatto... Che c'entra con il Vangelo di Gesù Cristo da te predicato il fatto che tu eri stato precedentemente un 'fariseo fatto a fariseo'?*

Paolo: C'entra eccome! Proprio per il fatto che ero fariseo, avevo incontrato difficoltà maggiori dei Dodici a riconoscere in Gesù di Nazaret il Messia. Ma una volta che la grazia piovette misericordiosissimamente su di me, allora più degli altri io compresi ciò che proprio il mio passato farisaico mi consentiva di comprendere. Prima di Damasco era per zelo religioso/farisaico che attaccavo a fondo i discepoli di quel Messia crocifisso: il mio motto era, infatti, «La mia vita è la Legge (di Mosè)» e mi sembrava un dovere davanti a Dio combattere i discepoli di Gesù. Ma una volta ricevuto quel misericordiosissimo scappellotto, ormai ripetevo, congratulandomi con me stesso: «La mia vita è il Cristo. Non mi resta che vivere nel Cristo» (Fil 3,7-8).

Sig. Rossi: *Caro Paolo, non mi è certo difficile capire il perché il tuo essere fariseo ti portasse a combattere i discepoli di Gesù, mi risulta invece difficilissimo capire il perché, dopo Damasco, proprio questo ti abbia portato – addirittura! – a comprenderlo più degli altri.*

Paolo: La tua difficoltà dipende dal fatto che ti sfugge l'identikit dell'essere fariseo. Per descrivertelo mi avvalgo di una parabola orientale particolarmente profonda e arguta [nel leggere non lasciarti sfuggire le diverse sottolineature!]:

LA DISAVVENTURA DELL'ASCETA

Era un asceta rinomato per le sue austerità. Un giorno, si trovava davanti alla statua di Shiv e lo invocò dicendo: "Non c'è nulla, Signore, che **io** non sia capace di fare per devozione verso di te. Imponimi qualunque cosa, qualunque prova e vedrai che **io** dico il vero." Pregava così, come se lanciasse una sfida.

Allora la statua si animò e lasciò cadere dalle sue labbra di bronzo queste parole: "Prendi una ciotola, riempi d'olio fino all'orlo. Ponila sulla tua testa. Va'. Attraversa il mercato, attraversa la città via per via, e ritorna. Che non se ne perda una goccia!"

L'asceta riempì la ciotola, la mise sulla testa, partì con le braccia in equilibrio, e ripeteva ad ogni passo: "Che non una goccia se ne perda!" Era giorno di mercato. Egli attraversò la folla, attraversò la città, via per via. Non una goccia d'olio andò perduta. Soddisfatto pose la ciotola davanti alla statua, sicuro d'aver meritato la grazia di Dio.

Prese la statua a testimone della **propria vittoria**, ma la statua di bronzo rimase di bronzo. Egli pregò, gridò, invocò senza ottenere alcuna risposta. La statua sorrideva con disprezzo. L'uomo si domandò, stupefatto, se Dio lo avesse ingannato.

Nemmeno nei giorni seguenti Shiv uscì dal suo silenzio. Cosicché il devoto, avendo inutilmente impiegato tutte le formule, si disperò. Col capo tra le ginocchia, piangeva amaramente e ripeteva in lacrime: "E tuttavia non una goccia, non una goccia d'olio si è perduta."

Allora la statua si animò, ma per scoppiare di collera: "Cosa mi interessa del tuo olio, imbecille? Quante volte, mentre tu portavi quest'olio sulla testa, quante volte, di', imbecille, hai pensato a me?"

L'uomo non seppe cosa rispondere, perché constatava che per tutto il tempo egli aveva pensato all'olio e alla goccia che non bisognava perdere.

Shiv gli disse: "Sarebbe stato meglio versare tutto l'olio e **pensare una volta a me con affetto**. Sarebbe stato meglio, amico mio, abbandonare tutte le austerità che fanno di te un asceta illustre, ma **amare il tuo Dio**, fosse anche soltanto un poco, nel segreto."» (Lanza Del Vasto)



Intervista in paradiso



Dio al fariseo: "Imbecille: tu non ami il tuo Dio!"



Dio al pubblicano: "Bravo: mi hai pregato con affetto!"

Sig. Rossi: *Caro Paolo, comincio a capire un po' meglio chi erano i farisei. Non vedo, però, con chiarezza l'applicazione di questa parabola a te...*

Paolo: Vedi, caro Sig. Rossi, che in questa parabola io mi ci ritrovo pari pari. Anch'io prima di Damasco ero proprio così, un emerito "imbecille", cioè uno il quale – anche nelle cose di Dio – teneva sempre il dito puntato verso **io**, come se dicesse: "Guardate **me** come sono bravo, come sono santo, che bei muscoli spirituali **io** possiedo, quante difficilissime ciotole **io** so portare sulla testa senza far versare neanche una goccia d'olio!" Ero proprio come il personaggio di Lc 10,11b-12 ("O Dio, ti ringrazio che **io** non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. **io** digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo") [occhio alle due vignette laterali!]. Ma nella Sua ricca misericordia Dio mi guarì con il famoso scappellotto di Damasco; ecco perché, da quello scappellotto in poi, tutto si capovolsse nella mia vita e diedi un nuovo orientamento ad essa, riorganizzandola tutta intorno a Lui.

Sig. Rossi: *In che senso?*

Paolo: Sì, prima anch'io "portavo molte ciotole sul capo", cioè osservavo i comandamenti di Mosè, moltiplicavo le preghiere e i digiuni, ma lo facevo sciaguratamente per amore di me e non di Dio, dando a Dio molte cose, tranne quell'unica che Lui voleva da me, cioè **il cuore**! Da Damasco in poi, invece, smisi di contare sulle **mie** opere e mi affidai perdutamente alla **grazia di Dio**!

Sig. Rossi: *Ecco perché nelle "Lettere" non ti stanchi mai di ripetere che «è la fede che salva, non le opere.» (Rm 3,28), «è la grazia di Dio che salva, non i meriti dell'uomo» (cfr. Ef 2,8), etc.*

Paolo: Bravo, Sig. Rossi! E' proprio questo il cuore del **mio** vangelo! Una volta che "l'imbecille" diventò innamorato, non pote' tenere per sé la "bella notizia" di un Dio così stupendamente "grazioso" e con la vita e le "Lettere" scrisse il **suo** vangelo.

Sig. Rossi: *Caro Paolo, resto proprio a bocca aperta davanti ad una "bella notizia" così incandescente... Ma, ritornando sulla terra, ai miei "venticinque lettori" quale messaggio vuoi che io trasmetta loro da parte tua?*

Paolo: «Siate miei imitatori!» (Fil 3,17). Fate anche voi lo stesso!

Sig. Rossi: *Ma noi non siamo farisei...*

Paolo: Attenti! Attenti! Attenti! La "sindrome dell'imbecille", cioè del fariseo, è, infatti, in agguato nel cuore di ogni uomo e, sorprendentemente, colpisce in specie proprio coloro che sono particolarmente impegnati nell'osservanza dei comandamenti di Dio, nelle pratiche religiose, nelle opere buone in genere. Lo ripeto: fate attenzione a voi stessi, amici miei! Non vi siete mai scoperti come coloro che dalla mattina alla sera portano mille ciotole sul capo dimenticandosi di «pensare a Dio amandolo» (Charles de Foucauld)? Spero proprio che la chiacchierata di oggi converta anche voi da "imbecilli" ad innamorati e, perciò, apostoli, gente, cioè, che nel suo modo proprio non può non scrivere con la vita il **suo** vangelo, anch'esso incandescente come il mio, e perciò anch'esso idoneo ad incendiare il mondo di oggi per tanti versi così frigidino...